

PRELUDIO

Si sedeva là al buio e in silenzio. E al freddo. Sebbene indossasse gli Stivali delle Terre d'Inverno, impregnati di un dweomer per proteggerlo dal freddo inclemente, Jarlaxle non poteva ignorare il penetrante fastidio che gli si insinuava nelle ossa, un gelo che andava persino al di là delle possibilità dei suoi indumenti protettivi.

Questa volta, sapeva che l'energia della Trama non stava venendo a mancare, come aveva fatto, lassù almeno, subito dopo che lui e gli amici erano giunti sulla cima del mondo vicino al Ghiacciaio di Qadeej.

Si trattava semplicemente di *quod* freddo attorno a lui.

Era seduto sul fondo della fossa creata dal suo buco portatile, tre metri sotto il pavimento ghiacciato della grande caverna che stava sopra. Quando era caduto là dentro, il gelido tornado gli aveva turbinato attorno e lui non era stato in grado di chiudere il buco per creare un vero spazio extra-dimensionale. Così lui aveva semplicemente creato una fossa, una fossa a malapena protetta, coperta e per lo più riempita dai turbinanti frammenti di ghiaccio che si erano avviluppati attorno a lui e a ciascuno dei suoi amici là sopra. Trappole congelanti puntate come frecce verso coloro che avevano osato entrare nella caverna del signore degli slaad... e Jarlaxle non era del tutto sicuro che il mostro che si era scontrato con loro fosse in effetti esattamente quello. La sua presenza, la pura importanza dell'essere, era innegabile. Con Catti-brie, Zaknafein e Artemis En-

treri, Jarlaxde aveva messo insieme una potente forza combattiva, una che lui si era aspettato potesse aiutarlo a superare quasi ogni avversità.

Ma quell'enorme slaad scuro che sembrava tanto fumo quanto carne e ossa si era trastullato con loro.

Solo la fossa di Jarlaxde e il suo notevole cappello, che lui aveva ampliato facendolo diventare un gigantesco e robusto ombrello sopra di sé, gli aveva impedito di venire incastrato o schiacciato.

Il che andava bene, tranne che i suoi amici non disponevano di buchi portatili o di cappelli magici.

L'intraprendente drow trasse un lungo e profondo sospiro e ricordò a se stesso di avere pazienza. La caverna sopra di lui era silenziosa, ma lui non aveva fretta di vedere se il mostro slaad se ne fosse andato. Erano passate parecchie ore prima che Jarlaxde avesse persino osato creare un raggio di luce. Dopo che la sua vista si era adattata all'improvvisa luminosità, lui sbirciò attorno all'ombrello, mise la mano contro il blocco di ghiaccio che era caduto accanto ad esso e l'aveva costretto a rifugiarsi in quell'angolo stretto. Non poteva essere solido, immaginò, non poteva colmare l'intero buco, almeno, poiché l'aria non era diventata pesante. Gli parve persino di poter sentire, di tanto in tanto, un leggero sibilo mentre il vento soffiava attraverso la caverna là sopra.

Pazienza. Non aveva fretta. Non poteva averne, disse ripetutamente a se stesso, ma ogni volta il suo cuore argomentava. I suoi amici erano là fuori, tutti quanti, credeva, imprigionati nel ghiaccio. Protetti, sperava, poiché aveva visto altre vittime uscire indenni dalle tombe di ghiaccio. Ma non poteva esserne certo.

Pazienza, disse a se stesso, e tentò di non immaginarsi Zaknafein, Catti-brie e Entrieri nelle loro tombe di ghiaccio lucente.

Infilò la mano nella sacca che portava alla cintura e prese del cibo. Cachi.

Cachi con del formaggio di bue muschiato kurit.

Jarlaxde si sentì spezzare il cuore mentre valutava quella squisitezza, mentre pensava a Callidae, la città che si era lasciato dietro solo alcuni giorni prima. Quella collettività sotterranea era stata tutto ciò che aveva sperato di trovare, e anche di più. Stranamente, Callidae l'aveva liberato dalla propria paura che siccome era un drow, c'era forse qualcosa di sbagliato riguardo a lui, qualcosa al

quale persino lui non poteva seriamente dare credito. Callidae gli aveva mostrato che Drizzt non era un inganno, e che non era unico tra i drow... teorie che sia le matrone drow governanti che i prevenuti non-drow di solito avanzavano.

Era Lolth, non erano i drow. Quello era ciò che lui adesso sapeva essere vero. Era sempre Lolth. L'ingannatrice, la corruttrice, la tiranna che teneva Menzoberranzan alla propria mercé attraverso il debilitante fanatismo delle sue matrone.

E adesso, così presto allontanato dalla più grande e magnifica rivelazione di Callidae, lui era là, intrappolato sotto il ghiaccio, con tre dei suoi più cari amici forse morti solo a pochi metri di distanza. Cachi.

Jarlaxde infilò di nuovo la mano nella sacca magica ed estrasse una bottiglia di vino Scellobelee. Il suo bracciale gli mise in mano un pugnale e lui tolse il tappo, poi tagliò a pezzi il formaggio. Brindò a Callidae.

Brindò a Zaknafein, a Entrieri e a Catti-brie.

E si gustò di nuovo le raffinatezze di Callidae, e lasciò che gli colmassero i pensieri e le speranze, e se ne servì per rinnovare la propria determinazione riguardo al fatto che non sarebbe, che non avrebbe potuto, finire così.

Non adesso.

Calma.

AVVOLTO IN UNA PESANTE COPERTA, DRIZZT ERA SEDUTO SULLA SEDIA POSTA sul prato dietro al Monastero della Rosa Gialla, con il vento freddo che mandava una folata di neve a danzare selvaggiamente nell'aria tutt'intorno a lui.

Guardò la sagoma del Gran Maestro Kane che se ne andava, e sorrise con le labbra strette attorno al bocchino della pipa quando l'uomo anziano cominciò a muoversi in quella che sembrava la combinazione di una danza e di un inseguimento, piegandosi da ogni parte per afferrare con la lingua i grandi fiocchi di neve.

Kane stava facendo quello a suo beneficio, Drizzt lo sapeva, vista la discussione che avevano appena concluso, una che riguardava un'erba particolarmente aromatica nella pipa che Kane aveva portato per Drizzt.

Kane aveva parlato dei vari modi in cui le persone intrappola-

vano se stesse nella loro visione limitata, di come lasciavano che l'ansia di ciò che avrebbe potuto essere, o di ciò che avrebbe potuto accadere in futuro, le privasse di così tanto della loro vita.

Come la danza che coglieva i fiocchi di neve, il Gran Maestro stava insegnando.

Lui stava sempre insegnando.

«Dove sei, amore mio?» chiese Drizzt al vento. Lui era là seduto rivolto a nord, e l'occhio della mente lo portò oltre ciò che vedeva, lo portò in luoghi di neve e freddo perpetui, come se lui potesse vedere trasformarsi in realtà un'immagine di Catti-brie, Jarlaxle, Enteri e Zaknafein seduti attorno a un fuoco scoppiettante, a condividere storie e a ridere per la grande avventura della loro giornata.

Le folate di vento al monastero diminuirono poco dopo, con un tratto nuvoloso più in là a nord che si schiudevano di quel tanto che bastava perché Drizzt notasse alcune delle sue formazioni stellari preferite. Lui lasciò che tutto il proprio essere venisse assorbito da quel lontano insieme di luci scintillanti, immergendosi in una totale meditazione.

Ne uscì sorridendo, pensando alle molte notti piene di stelle trascorse sul Pico di Kelvin nella Valle del Vento Gelido. Quante volte aveva pensato di avere perso un amico, o i suoi amici avevano pensato di avere perso lui? Indubbiamente, un giorno, quelle paure si sarebbero dimostrate vere.

Indubbiamente.

Quella era la realtà che i Compagni di Mithral Hall avevano tutti accettato anni prima, decenni prima, una vita prima... in senso davvero effettivo per gli altri quattro del gruppo.

E se adesso lei fosse stata perduta per sempre? E se la sua amata Catti-brie non fosse tornata?

«In tal caso mi assicurerò che Brie conosca sua madre altrettanto bene che se Catti-brie fosse con lei ogni giorno», promise solennemente, e malgrado quel cupo pensiero al quale non poteva sfuggire, Drizzt scopri di stare sorridendo, di essere soddisfatto e di accettare la cosa.

«Ma lei tornerà, mia Piccola Brie», aggiunse, rivolgendo lo sguardo verso l'enorme monastero, all'interno del quale la sua bambina si era rapidamente addormentata.

Tirò una boccata dalla pipa, poi se la tolse di bocca e tentò di

afferrare con le labbra un fiocco di neve particolarmente grande che gli stava volteggiando davanti al viso.

Non ci riuscì.

Drizzt sorrise e guardò la pipa che il Gran Maestro Kane gli aveva portato. Lui aveva poca esperienza con quegli oggetti, e li desiderava ben poco, ma quello si era dimostrato alquanto calmante... forse anche troppo.

O poteva davvero esserci un "troppo" in quel momento? si chiese. In quelle ultime settimane se era fatto prendere forse esageratamente dalla paura per la moglie, dovette ammettere, fin da quando Kimmuriel era tornato a ovest e a casa sua.

«Che cosa hai fatto, Gran Maestro?» chiese al vento, che di nuovo non rispose.

O forse lo fece, poiché Drizzt si perse nel suo triste canto e nella fantasiosa danza di soffici fiocchi di neve. Era concentrato sul momento presente, e persino mentre tentava di concentrarsi di nuovo sulla moglie e sugli amici che erano andati nel freddo nord, lui continuò a tornare indietro a quel momento e a quel posto.

Il che era esattamente ciò che Kane aveva detto che avrebbe dovuto essere.

Lui avrebbe confidato negli amici e in Catti-brie. Non avrebbe lasciato che la propria ansia impotente gli impedisse di godersi il momento su quei bei Monti Galena con la sua diletta bambina, Brie.

Non avrebbe consentito che le proprie paure lo portassero via dal presente.

Non adesso.

Pazienza.

ALCUNI DELLE SACERDOTESSE E DEI MAGHI PIÙ GIOVANI DEL CASATO BAENRE SI erano riuniti nella galleria dietro alla grata del coro nella cappella principale e adesso si stavano producendo in una serie di canti tranquilli di meditazione introspettiva e di armonie che Yvonne aveva fornito a Myrineyl, figlia della Matrona Madre Quenthel e da poco consacrata prima sacerdotessa del Casato Baenre.

In un buio angolo posteriore dell'imponente sala, Yvonne lasciò che le melodie portassero i propri pensieri in un luogo di soddisfazione e pace, un luogo di liberazione personale dalla tempesta di

preoccupazioni che aveva infuriato per così tanti mesi, e persino di più da quando lei aveva lavorato insieme a Quenthel alla grande eresia contro la dea Regina Ragno.

Yvonnel non nutriva dubbi riguardo a quell'azione. La rete che aveva aiutato a creare era una potente ed encomiabile dichiarazione.

Inoltre, quella creazione era una buona cosa. Un migliaio di drider aveva posto fine al loro tormento, tuffandosi attraverso i magici fili disincantanti e rimuovendo maledizioni di quella rete blasfema.

Era il futuro, non il passato, che adesso pesava su di lei, come faceva con Quenthel e Zeerith e con così tanti potenti partecipanti al gioco di Menzoberranzan. Quali azioni adesso dovevano intraprendere? Era qualcosa che dovevano fare loro o la Matrona Zhindia? Quale fazione, Lolthiana o eretica, aveva il tempo dalla sua parte?

Non c'erano precedenti per quello, nessun ricordo da parte di Yvonnel l'Eterna riguardo al fatto che sua nipote e omonima potesse fare delle ricerche per trovare una qualche guida. La città era tranquilla vista da lontano, ma in tensione vista da vicino, in ogni casa, in ogni vicolo, in ogni ombra. Erano molto poche le famiglie potenti che avevano corso rischi, e mentre Yvonnel e molti altri avevano un'idea di dove una Matrona Vadalma Tlabbar o una Miz'ri Mizrym potessero propendere, nessuno avrebbe messo a rischio la propria stessa esistenza, basandosi sulle speranze del potenziale carnefice, sia che si trattasse di Lolth o del Casato Baenre.

I Casati Fey-Branche e Do'Urden erano con loro, Yvonnel lo sapeva, sebbene temesse che la Matrona Zeerith Xorlarrin Do'Urden potesse non essere una così valida alleata come supposto. Quindi di nuovo, era sempre così che succedeva con i drow, giusto?

E non era proprio quello che lei stava cercando di cambiare?

I Casati Barrison Del'Armgo, Hunzrin, Mizrym e Vandree erano probabilmente alleati con la Matrona Zhindia, sebbene Zhindia dovesse temere parecchio il cambiamento di direzione della Matrona Mez'Barris Armgo, poiché se quell'imprevedibile guida di quel potente casato, secondo in città solo ai Baenre, avesse posto fine alla sua alleanza con il Casato Baenre, le speranze di Zhindia e le sue alleanze si sarebbero dissolte e lei si sarebbe trovata alquanto sola.

Ma anche quella era una semplice ipotesi. Le armate dei drow erano tornate a Menzoberranzan ed erano strisciate nei loro rispet-

tivi buchi. Ciò che era accaduto in superficie – la rilevante e palese empietà nei confronti di Lolth da parte del casato più potente della città – li aveva sbilanciati tutti quanti e li aveva fatti stringere l'uno all'altro, intimoriti.

Il che, naturalmente, faceva il gioco di Lolth. Lolth utilizzava il caos per avere potere. Lei si serviva della paura e dell'incertezza per rafforzare i legami con i suoi devoti.

Il canto del coro filtrò attorno a Yvonnel, calmandola, ricordandole che il Casato Baenre non se ne stava là fermo senza fare niente, che le sue difese venivano rafforzate, che il suo nuovo contingente di drider, i Blasfemi, era già quasi completamente attrezzato per combattere.

Yvonnel e Quenthel avevano preso le ragnatele in superficie. Non c'era motivo di schiaffeggiare la bestia che era di nuovo Lolth. Non adesso. Non ancora.

Pazienza.